

corpo al quale appartenevano. Fosse stato quell' esempio generalizzato, avremmo oggi da lamentare minor numero di dimenticanze, di perdite, d' ignoranze nelle pratiche generali e private, conservate nei distretti militari; nè dovremmo assistere di frequente al curioso sistema di vedere invitati a compilare il proprio stato di servizio, o a completarne i dati, coloro stessi cui possano giovare o li richiedano.

Questo esempio sarebbe, secondo noi, più che sufficiente a suggerire la sollecita revisione e riforma di tutti i titolari dei corpi in pace e in guerra.

ARCHIVI DELLA GUERRA. — Invece, assistiamo di frequente da noi e altrove al tentativo di creare gli archivi dell' ultima guerra. Non crediamo che possa mai attecchire nel vero senso della parola.

Anzi tutto, perchè dovremmo avere archivi soltanto per la guerra mondiale, cessata nel novembre del 1918, e non per tutte le altre guerre che uguali sconvolgimenti apportarono e apporteranno? Eppoi, è mai possibile costituire quegli archivi? Noi non crediamo: perchè quando nazioni intere e popoli scendono in campo non v' ha più che un solo ed unico organo che li dirige, è vero; ma quest' organo è lo stesso che meno vistosamente ed energicamente è pur vero lo dirige in pace. Non un solo organo produce e fa e combatte; ma infiniti organi che a quell' opera recano in mille modi il loro contributo anche senza essere sul fronte. Ognuno si muove nella propria orbita sia pure con maggiore intensità, sia pure con maggiore specializzazione; ma tutti in fine rientrano nelle grandi linee dell' attività dello Stato nè fanno cose, nè compiono imprese straordinarie che esorbitino da tale attività acutizzata.

Perciò, che vale a quegli archivi della guerra raccogliere tutto quel contributo e rappresentarlo e conservarlo nella sua inorganicità? Non possono sapere fin dove in tempo di guerra una qualunque delle funzioni dello Stato, una qualunque delle attività sussidiarie e ausiliari, create pel momento, abbia potuto svolgersi entro e fuori l' ambito della guerra e quale influenza possa avere avuto su e in questo. Se si tratti di far collezione di specialità, di frantumi incompleti, avremo musei, raccolte, gallerie, non mai archivi nel vero senso della parola. Perchè, secondo noi, sono archivi della guerra tutti gli archivi generali statali, che insieme colle opere della pace accolgono quelle della guerra, nè pongono limiti assoluti fra le une e le altre, nè dimenticano una parte per inneggiare ad altra. Del resto, se per guerra consideriamo soltanto la condotta delle operazioni, neppur gli atti, le relazioni, i diari, che la rispecchiano, entrano, nè entreranno mai a

far parte di quegli archivi della guerra, nè vi sarà Corpo di Stato maggiore generale, che si acconcerà a privarsi degli archivi, che li conservano e sui quali deve condurre i suoi studi e la sua preparazione. Non v'ha neppure Ministero della guerra, che si privi dei suoi atti; che permetta che una parte dei medesimi gli sia tolta, e, quindi, che tutte le sue funzioni siano interrotte e disorganizzate. Non v'ha Corte dei Conti che ceda l'immensa catasta di decreti e resoconti sottoposti al suo controllo. Non v'ha Ministero del Tesoro che si spossessi di tutta la preziosa documentazione nazionale ed internazionale, sulla quale ha eseguito e continua a eseguire i pagamenti delle forniture e dei debiti di guerra. E quindi che rimane che sia organico, che dia una idea esatta della guerra passata? Nulla altro che bricchiere, che possono bensì costituire curiosità da museo, slegate fra loro e utili soltanto come elementi sussidiari per studi, per cultura, dai quali sfugge l'essenza giuridica, che forma il substrato dell'organicità; ma, non mai un tutto perfetto, che ci rappresenti esattamente quello che ricerchiamo.

Dicevamo che tutti i dicasteri, tutti gli uffici governativi e privati hanno contribuito e contribuiscono alla guerra, anche se non portati al fronte; e difatti se scegliamo l'esempio della amministrazione più pacifica, più lontana dal rumore delle armi, vale a dire, di quella della pubblica istruzione, troviamo che anche essa ha recato un notevole contributo alla guerra, astrazione fatta dagli studi, per esempio colla propaganda, colla quale influì sulla mente delle giovani generazioni, sulla compattezza della Nazione.

Quindi, presso ogni dicastero, presso ogni ufficio, presso ogni corpo costituito noi troveremo elementi per la ricostituzione dell'anima, della forza della guerra; e poichè gli atti di ognuno di essi non possono essere disorganizzati in favore di enti speciali o artificiali non ancora esistenti, ma comodissimi come nicchie a buon rendimento, così, lasciamo tutto stare come è, e andiamo a ricercare gli elementi dei nostri studi, i titoli dei nostri diritti là dove siamo soliti andare a cercare tutti gli elementi e i titoli consimili.

D'altronde questa nostra opinione, che come sempre è ispirata dal principio della inalterabilità delle serie, è stata in qualche modo già da noi espressa nel capitolo che discute degli archivi aggregati e riuniti. E la vediamo suffragata dall'opera colossale del Carnegie Endowment for international peace, che praticamente prepara l'*Economic and social history of the world war*, non già raccogliendo materialmente quei detriti e quelle serie, ma descrivendoli là dove sono e dove si possono trovare come immensa caterva di fonti della quale ognuno

potrà giovare in avvenire (¹). Riassumendo il nostro pensiero, possiamo considerare come impropriamente adoperata la voce archivi della guerra per significare una raccolta inorganica di atti relativi alla medesima.

ARCHIVI CINEMATOGRAFICI, FOTOGRAFICI E GRAMMOFONICI, ec. — Sin dall' 11 aprile 1910 il Consiglio comunale di Bruxelles fondò presso il suo archivio una collezione di pellicole cinematografiche; e più tardi vi aggiunse una collezione di fotografie dei principali avvenimenti, de' quali con tali mezzi si venivano riproducendo la memoria e la configurazione. Utilissime come mezzo educativo e culturale, queste collezioni furono in breve da per tutto imitate; e, per non citarne altre, noi abbiamo da anni a Roma la Cineteca comunale e, da un anno, il grande istituto L. U. C. E. Durante la guerra la cinematografia e la fotografia furono largamente adoperate; e le generazioni future potranno non solamente leggere i discorsi e gli atti di coloro, che occuparono un posto ragguardevole nella storia del loro paese, ma, altresì, udirne la voce, vederne le fattezze e seguirne persino anche le mosse.

Da noi ancora, per la voce, abbiamo la raccolta iniziata presso il Teatro della Scala di Milano dei fonogrammi impressionati dalla voce dei maggiori nostri artisti lirici. E proprio nel luglio 1927, il Governo ha ordinato l' inizio di una *Discoteca*, che non raccolga soltanto la voce degli artisti, ma quella di tutti gli uomini più eminenti d' Italia.

Otto Posse, direttore sino al 1919 dell' Archivio principale di Stato di Dresda, morto il 13 novembre 1921, ideò di arricchire l' istituto, affidato alle sue cure, oltrechè di una collezione di fotografie, anche di una raccolta di fonogrammi. Se non potè vedere giungere a punto il suo disegno, colui che gli successe, il dr. Voldemaro Lippert, lo ha condotto a fine ed ora l' archivio di Dresda possiede una sezione *fonetica*, che deve raccogliere l' impressione su fonogramma della voce delle personalità politiche, scientifiche e artistiche; dei dialetti, e canti popolari tedeschi; dei suoni e altri elementi necessari agli studi fisiologici medicali sulla voce e sulle malattie della gola ec. L' archivio dell' Impero (Reichsarchiv), fondato nel 1919 a Potsdam, pos-

(¹) Basti citare per tutti i due pregevolissimi volumi di HUBERT HALL, *British archives and the sources for the history of the world war*. Oxford, Milford, 1925; e WALDO G. LELAND & NEWTON D. MERENESS, *Introduction of the American official sources for the economic and social history of the world war*. New Haven, Yale University, Press. 1926. Più modestamente abbiamo noi pure recato il nostro contributo a quella insigne collezione per l' Italia.